

EKKO PRESTICIOSEN UND EXCLUSIVEN PIANO DI CARLUCCI

taccuino dal lido

LA MARGHERITA: CIAMPI NOMINI SORDI SENATORE A VITA Nominare Alberto Sordi senatore a vita: lo propone a Ciampi il deputato della Margherita Pino Pisicchio. «Un attore immenso - scrive Pisicchio - che ha illustrato l'italianità con un'antiveggenza sorprendente dai primi anni della Repubblica ad oggi non meno di come ha saputo fare, raccontando l'umanità dolente di una Napoli simbolo universale, Eduardo De Filippo che fu, come si ricorda, senatore a vita».

polvere di stalle

In questa rubrica bipartisan non potevamo certo limitarci allo scoop di due giorni fa (il carnet du bal con cui la sinistra si accinge a risalire le lagune veneziane che aveva ridisco con orgogliosa sicurezza). Scavando nei cassonetti del Lido, sempre tracciamenti di scoasse puteolenti e croccanti, abbiamo reperito un altro straordinario documento. È il nostro futuro: il cinema che sarà. La destra di governo ha prodotto un poderoso sforzo teorico per ridisegnare i destini della settima arte. Tutti gli intellettuali del settore schierati nelle file del Polo si sono radunati a convegno: ovvero, Gabriella Carlucci si è guardata allo specchio per qualche secondo e ha poi stilato il decalogo che segue. Leggete con attenzione, o registi italiani abituati al carrozzone del consociativismo di sinistra: qui si porrà la vostra nobiltà.

Punto 1: verrà ripristinato il mitico articolo 28, perché analizzandone a fondo gli archivi si è scoperto che tale strumento dell'Internazionale Comunista ha finanziato anche i film di Anna Carlucci (una delle molte sorelle della succitata Gabriella) e di Marina Ripa di Meana. Punto 2: la commissione del nuovo articolo 28 sarà composta dalle sorelle Carlucci, finanziaria esclusivamente film di Anna Carlucci che dovranno essere interpretati da Milly Carlucci e saranno recensiti su tutti i giornali nazionali da Gabriella Carlucci, che si è scoperta - stendendo il decalogo - un'insospettata vena letteraria. Punto 3: almeno un film italiano all'anno dovrà contenere nel titolo la lettera «x». Il primo titolo in

preparazione è Craxi Blues, prodotto dai figli di Craxi (meno numerosi delle Carlucci, ma altrettanto agguerriti e in possesso di un solido know how nella produzione cinematografica). Punto 4 (integra il punto 2): le Carlucci si sono accorte di non avere fratelli. Quindi, recluteranno attori per i loro film: in preallarme Lando Buzzanca, Luca Barbareschi, Enrico Montesano (che, come pochi forse sanno, ha saltato il fosso) e il ministro Gasparri. Punto 5: i finanziamenti del nuovo articolo 28 saranno inseriti nella Tremonti/quarter che integrerà la Tremonti/bis in attesa della Tremonti/657894123465090 che riorganizzerà totalmente il settore a partire dall'anno 2017. Punto 6: in cambio di questo impegno, il ministro Tremonti sarà prota-

gonista di una nuova edizione tv di Cuore in cui interpreterà numerosi personaggi (Franti, Garrone, la piccola vedetta lombarda e il piccolo scrivano fiorentino). Punto 7: andranno aboliti titoli pauperistici come La stanza del figlio, I cento passi, L'ultimo bacio. Fantasia, innovazione! Osare, esagerare, vivaddio!!! Titoli consigliati: Le ville dei figli (come quelle che Berlusconi ha regalato ai suoi in Costa Smeralda), I duecentomila passi, Strappami le mutande a mozzichi (che sono 'sti baci? Il pubblico vuole sesso, vero, adulto, ansimante). Per gli altri punti non c'è più spazio, e non sapete che vi perdetevi? Ve li racconteremo nei prossimi giorni. L'avventura (del cinema al Polo) continua.

al.c.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena teatro cinema tv musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Veltroni al Lido (con Sordi): cinque anni fa il cinema italiano era in crisi, ora non lo è più

Alberto Crespi

VENEZIA Che strana giornata, al Lido, quella di ieri. Se vi foste aggirati fra il Casinò e l'Excelstor fra mezzogiorno e le tre del pomeriggio, avreste incontrato il passato e il futuro del cinema italiano, i suoi artisti, i politici che se ne occupano e almeno uno che se n'è occupato e vorrebbe ancora farlo: Walter Veltroni. Veltroni era qui come sindaco di Roma, per annunciare una nuova sede per il Fondo Pasolini e un nuovo «incarico» istituzionale per Alberto Sordi: «Ha già fatto il sindaco per un giorno, lavorerà di nuovo con noi». Oggi Albertone riceve il Premio Bianchi, ieri era sulla terrazza dell'Excelstor a scherzare sui bei tempi andati, «quando il Lido era una passerella di eleganti, mentre oggi sono tutti vestiti casual». Per la cronaca, lui a Venezia ci venne per la prima volta nel '41: ieri, a sessant'anni di distanza, ha fatto un bel regalo a una collega del Tg3 che si chiama Margherita. L'ha chiamata «signorina Margherita!» come il vecchio compagno della parrocchietta. Momenti che valgono una vita.

A pochi metri di distanza da Sordi, veniva presentato il restauro della *Ciocciara* di De Sica alla presenza dei figli del maestro, di Lino Micciché, di Fedele Confalonieri (il restauro è curato da Mediaset) e di Eleonora Brown che nel film era la figlia della Loren, purtroppo assente. Grandi film del passato, film del presente che cercano una propria strada - oggi tocca a *L'uomo in più* di Sorrentino, intanto è di ieri la notizia che *L'amore probabilmente* di Giuseppe Bertolucci è partito molto bene nelle sale - e film del futuro? Se n'è parlato tanto, ieri, al convegno promosso dai produttori. Anica e Fida - le due associazioni di categoria - una volta tanto unite per mettere alla prova il nuovo governo. Com'è andata? Diciamo subito che il ministro Urbani, annunciato sull'invito, non si è fatto vedere. Ne ha fatto le veci il vice Presidente della Camera Publio Fiori. Il convegno si è rivelato riassumibile in due concetti: dateci i soldi, e dateceli in modo diverso da come avete fatto finora. Le cose più concrete le ha dette Aurelio De Laurentiis, produttore/distributore della Filmair. Sintetizziamo: «Urbani non s'è ancora visto e non credo conosca questo settore. Ma il governo non può nascondersi. Deve ripagarsi di 40 anni di danni e di casini che hanno trasformato i produttori cinematografici, da imprenditori, in "prenditori" di denari altrui. Urbani dovrà anche farsi garante del rapporto con gli altri ministeri, quelli industriali. Per cinque anni dovranno aiutarci, e trasformarci da assistiti in imprenditori veri.



Non per soldi ma per denaro

A Venezia i produttori chiedono al governo 1000 miliardi l'anno per risarcire 40 anni di danni Fiori dice: vi abbiamo liberati...

Mi dispiace che capiti al vostro governo (indirizzandosi a Fiori, ndr), ma è andata così. Sarà doloroso per il governo trovarci 1000 miliardi all'anno, ma si dovrà fare».

Le proposte, messe nero su bianco da Fulvio Lucisano (Anica), sono sostanzialmente due: revisione del meccanismo delle commissioni per finanziare i film e passag-

gio a un sistema di incentivi attraverso la formula del tax-shelter, rendendo deducibili dalle tasse i soldi investiti nel cinema, per attirare investimenti di privati. Riccardo Tozzi (Fida) è d'accordo sul tax-shelter ma segnala che si stanno drammaticamente restringendo le possibilità di vendita: le tv non «pompano» più come qualche anno fa e re-

cupare il denaro investito è sempre più difficile. Lionello Cerri, esercente e produttore di Piccioni e Soldini, è d'accordo con lui: «Ben venga il tax-shelter ma la riforma deve essere globale, la "chiusura" del sistema televisivo sta diventando un problema vitale». Due considerazioni: il tax-shelter è un metodo già attivo in molti paesi europei, Inghilterra e Germania in primis; e sul sistema delle commissioni è lecito avere dei dubbi. Ma la sensazione è che lo scenario ipotizzato da Lucisano possa far affluire denaro soprattutto sui film già garantiti. Parliamoci chiaro: al di là del risparmio sulle tasse, perché un privato dovrebbe investire, che so, su Cipri & Maresco quando è ovvio che è più lucroso puntare su Aldo Giovanni & Giacomo? Richiesto di un parere, l'ex ministro (e

attuale cinefilo) Veltroni si è limitato a dire che «cinque anni fa il cinema italiano era in crisi e oggi non lo è più». Verità incontrovertibile, mentre al convegno di ieri sembrava che l'Italia fosse reduce da cinquant'anni di comunismo bulgaro. Fiori ha concluso lanciando messaggi abbastanza vaghi, ha parlato di un cinema italiano finalmente libero (da che?) e ha garantito attenzione e appoggio: «Il mio impegno - ha dichiarato testualmente - sarà di portare avanti questi discorsi». Poi ci ha regalato una chicca: «Mi sono rivisto per l'ennesima volta un film che adoro, *Una vita difficile* con Sordi». Si sarà accorto, Fiori, che in un ipotetico remake il capo della sua coalizione - la Casa delle Libertà - sarebbe il riccone che finisce in piscina schiaffeggiato da Albertone?



Una scena del film «Monsoon wedding» della regista indiana Mira Nair. In alto, Walter Veltroni con Laura Betti ieri al Lido

«Monsoon wedding» di Mira Nair, un affresco senza contraddizioni. Meglio la «Tosca» di Benoit Jacquot Delhi come Milano, il resto è cartolina

Dario Zonta

VENEZIA Ci sono film che, per origine, composizione e storia si nascondono dietro la linea grigia del giudizio di valore. *Monsoon Wedding* della regista indiana Mira Nair vorrebbe godere di questa peculiarità pur non riuscendoci. Si può rimanere incerti innanzi alla storia di questa Nuova Delhi, avanzare cauti giudizi di perplessità e ritirare la riflessione finale proprio dietro l'impossibilità di cogliere tutti gli aspetti di una cultura che non si conosce o non si riconosce più. Ma talvolta quello della differenza culturale suona più come un ricat-

to che come un limite. *Monsoon wedding* è la storia di una famiglia del Punjab che si raccoglie per festeggiare il matrimonio combinato di una delle figlie con un ingegnere indiano di Houston. Nei frenetici preparativi del matrimonio si intrecciano le storie dei componenti della famiglia, storie tra passato e presente, tra nuove e vecchie generazioni. Sulla base di questo racconto familiare e corale Mira Nair vorrebbe comporre un affresco della società indiana contemporanea riportando in un sol colpo le contraddizioni di una cultura che parla tre lingue (inglese, indu e punjabi). L'assunto del film è il senso di libertà e di liberazione raggiunto nel corso del tempo dall'India nei

confronti dei paesi colonizzatori. Questa tesi è fin troppo evidente. La Nuova Delhi di Nair non differisce in quasi nulla da una qualsiasi città dell'occidente arricchito. Negozi di Prada e di Bulgari insistono sullo stesso tessuto urbano che un tempo gemeva di altre piaghe, «convivono», dice la regista, con il caos e la «povertà», diremmo noi, delle città indiane. È l'effetto della globalizzazione, dice la regista. Nair si butta totalmente sul versante dell'innovazione, cogliendone, volutamente, un solo aspetto: quello dei vantaggi. E ovviamente i vantaggi sono goduti esclusivamente dalla media-alta borghesia, che ha i conti in regola per sfruttare la scia della grande volata economi-

ca. Non solo, ma il tono di leggerezza predomina nettamente su quello, appena accennato, della realtà quotidiana. Quasi tutto il film è ambientato in questa casa agiata, piena di colori e del rumore gioioso dei suoi abitanti. Una casa-forza chiusa a un esterno che passa, nel film, solo attraverso

rapide e incolori carrellate sul caos della città dolente. È il classico atteggiamento di chi ben rappresenta il proprio ambiente, relegando quel che gli sfugge a una cartolina esotica. Nessuna contraddizione trapela, solo qualche accenno, veloce e indolore, impersonato dal personaggio di un ambizio-

so impresario, unica figura a portare il miracolo della new economy. Generalmente i registi rispondono a queste obiezioni dicendo che non volevano fare un film politico. Ma qui non di politica si tratta, ma di vita, la vita che gli sfugge.

Mentre scorre molta più vita nel bizzarro esperimento di Benoit Jacquot sulla *Tosca* di Puccini. Una vera e propria messa in scena, molto rispettosa, dell'opera del maestro toscano in cui le uniche variazioni riguardano le riprese in bianco e nero della registrazione dell'opera, che intersecano arbitrariamente l'esecuzione, e le immagini, girate in un digitale sgranato, dei luoghi reali in cui è ambientato il melodramma pucciniano. Due ore di immagini rigorose al servizio della musica. Ciò che sfugge, alla fine, è la necessità del progetto. Jacquot poteva firmare una regia di opera senza scomodare il cinema. Qualcuno dirà che queste erano le intenzioni della regista, l'orizzonte selezionato, ma nessuno potrà obiettare il rischio di restituire una mezza-immagine della società indiana. L'altra parte non c'è.

diario di bordo

politici e denaro Al Lido ieri si è parlato molto di soldi, di politica, di legge sul cinema. Un convegno organizzato dalle associazioni dei produttori (Anica e Fida) ha praticamente messo il governo Berlusconi davanti a una richiesta molto schietta: dateci i soldi, e dateceli in modo diverso da come avete fatto finora. Basta assistenza dallo Stato, basta commissioni per assegnare i fondi di garanzia, il futuro è del tax-shelter, ovvero la defiscalizzazione del denaro investito nel cinema, allo scopo di attirare finanziamenti privati. A tutto questo si accoppia però la notevole richiesta di mille miliardi all'anno dallo Stato («per ridiventare imprenditori e non essere più parassiti») per i prossimi cinque anni, guarda caso la durata della legislatura. Come dire: per non essere più assistiti, assisteteci di più. Il vicepresidente della Camera Publio Fiori, unico politico presente, ha promesso che «porterà avanti il discorso».

roma e pasolini Il dato di fatto, alla fine della giornata di ieri, è che l'unico politico applaudito è stato Walter Veltroni, accolto benissimo all'ingresso nella sala dove si proiettava il bel documentario «Pasolini e la ragione di un sogno» di Laura Betti. Evidentemente, almeno qui al Lido, qualcuno ricorda ancora che negli ultimi cinque anni il cinema italiano ha ricevuto dal governo un'attenzione alla quale non era davvero abituato. Veltroni, alla Mostra in qualità di sindaco di Roma, ha dato una bella notizia: il Comune della capitale ha acquisito gli scritti di Pasolini conservati presso il Fondo diretto da Laura Betti, il quale avrà una nuova sede.

il fantasma del re portoghese E i film?

C'erano anche loro, per fortuna. Il portoghese Joao Botelho ha presentato in concorso «Chi sei tu?», film austero e bellissimo che rievoca un episodio centrale della storia del Portogallo, la perdita dell'indipendenza ad opera dei vicini spagnoli. È la storia misteriosa e vagamente esoterica del re Sebastiao, che fu sconfitto in battaglia e scomparve nel nulla, lasciando il suo Paese nel rimpianto e nel sogno del suo ritorno. L'indiana Mira Nair parla invece della New Delhi di oggi in «Monsoon wedding», coloratissima commedia su un matrimonio che non sa mai se sfociare in dramma o in farsa. Interesse anche per due film francesi, «Tosca» di Benoit Jacquot e «Le soufflé» dell'esordiente Damien Odoul.